

I SANTI RITORNANO ?



anche rivedendo volti e cuori dei santi delle nostre case siamo pieni di gioia perché il Signore, in loro, continua a camminarci accanto, indicandoci la strada da seguire. In questa galleria di volti e di storie constatiamo quanta ricchezza di modi e di forme di santità esistono e come abbiano provvidenzialmente e profeticamente supportato i tempi più difficili della nostra storia europea, in particolare penso a Benedetto e Francesco, a Domenico e Ignazio de Loyola, a Giovanni Bosco e Massimiliano Kolbe. Ma all'interno di questo mondo di bene non sono mai mancati i Santi della carità, la gemma immancabile nella e della Chiesa: dal diacono Lorenzo, a Rocco di Montpellier, a Chiara d'Assisi, a Vincenzo de Paoli, a Lisa de Marillac, al Cottolengo, a padre Damiano apostolo dei lebbrosi, a Madre Teresa di Calcutta, per ricordarne solo alcuni.

Non è un'esagerazione perché la comunità di S. Rocco è nata proprio attorno all'icona del Santo e da Lui ha preso il nome e sotto la sua protezione si è posta, prima ancora di ogni riconoscimento ufficiale. Non vorrei esprimermi miracolisticamente, ma che il Borgo sia stato percorso da invasori di ogni tipo senza perdere nulla di sé e della propria identità e senza danni (a parte i bombardamenti della prima guerra mondiale) è un fatto certamente "miracoloso", di cui rendere grazie a San Rocco.

Ho parlato di un Santo grande per la sua protezione, ma va detto che Rocco è stato un santo della carità donata fino alla morte, come Gesù, per aiutare gli appestati del '300. In questo dobbiamo eleggerlo ad esempio, perché i miracoli sono solo del Signore ed eventualmente di Sua Madre Maria, ma esprimersi nella carità cristiana e donarsi con il più grande può essere di ciascuno di noi.

Con questa promessa ci accingiamo a celebrare ancora una volta la festa del nostro Patrono, San Rocco.

In parrocchia, la famiglia delle famiglie, c'è sempre tanto da fare e da

dare. Nei vari ministeri e servizi tante persone si dicono disponibili ed in molti casi lo sono davvero. Qualcuno ci mette ancora una piccola cosa di proprio, cioè la gioia del darsi, accogliendo così e rendendo vero ciò che è scritto nella Bibbia "il Signore ama chi dona con gioia!".

Per questa gioia che si fa sorriso il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ha deciso all'unanimità di assegnare il XXIV Premio "Mattone su Mattone" ai coniugi ELVIRA CUCOVAZ e ROBERTO COSTANZO.

Don Ruggero

LA FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN ROCCO

Una storia lunga cinque secoli

A 510 anni dalla consacrazione della prima cappella in onore di San Rocco nell'omonimo borgo Goriziano (anno 1500) torna utile soffermarsi su alcuni aspetti riguardanti la facciata del tempio nel corso dei secoli.

Poco si sa della struttura originaria della Chiesa e della sua facciata: la documentazione che ci è pervenuta si limita all'atto di concessione (19 settembre 1497) da parte del Vicario di Aquileia Sebastiano Nascimbene ad erigere la cappella, al relativo concorso finanziario da parte dei fratelli Giovanni, Febo e Nicolò baroni della Torre ed alla consacrazione (penultima domenica d'agosto del 1500) del ligneo altare maggiore per mano del Vescovo Pietro Carlo di Carole Vicario del Patriarca Domenico Grimani.

Il tempio venne ampliato a seguito del voto fatto dai goriziani nel 1623 per essere stati preservati dalla peste e la sua consacrazione avvenne il 23 agosto 1637 da parte del Vescovo di Trieste, il Goriziano Pompeo Coronini.

La facciata del rinnovato tempio presentava un'ampia vetrata a mezza luna la quale, dopo oltre due secoli, e precisamente nel 1867, essendo curato don Bartolomeo Strechel, venne murata a seguito di insistenze da parte degli addetti

Nel 1973 usciva un volume con questo titolo affermativo e l'autore provava la verità dall'asserto ricordando quanti anniversari e celebrazioni giubilari si celebravano e si organizzavano in quegli anni. Scriveva Karl Rahner, il grande teologo del Concilio Vaticano II, "la fede cristiana dice che Dio non è un concorrente della creatura da Lui distinta, ma che appunto così essa ha trovato Dio in se stessa. La fede cristiana confessa che Dio in persona può venire con la sua infinità nella sfera della nostra finitudine, Lui in persona presso ognuno di noi, senza che egli diventi necessariamente finito o noi svaniamo necessariamente nell'assolutezza ardente della sua divinità".

I Santi sono la conferma che Dio non si è illuso quando ci ha fatto immagine sua e capaci di somiglianza con Lui e scorrendo i nomi del calendario ma



alla cantoria; al suo posto il pittore Goriziano Filippo Pich (1806 – 1879) dipinse un affresco raffigurante San rocco contornato da arabeschi. Il Pich era noto in città per altre effigi sacre realizzate sulle facciate di case goriziane fra le quali quella (oggi sostituita da altra figura) sulla casa situata al numero 1 di via Parcar fatta eseguire da Pietro Lasciac (chiamato bonariamente Pieri Paleot in quanto esercitava l'attività di conciacapelli) e raffigurante i Santi titolari dei figli Pierina, Antonio e Francesco Saverio, con la Madonna della Neve.

Troppo spoglio doveva apparire ancora il frontale della chiesa se trent'anni più tardi i borghigiani sollecitarono un conveniente abbellimento. Edotto di tale desiderio, interpretato dal fabbricere Pietro Lasciac, il figlio di questi, architetto Antonio, partecipando ad un libero concorso per una chiesa parrocchiale indetto da un'accademia d'arte viennese, elaborò un progetto che sarebbe stato, almeno nelle intenzioni, utilizzato poi per un completo rinnovo della facciata del tempio sanrocchese. Inviato a Vienna e premiato, il progetto, che si ispirava a una delle più note basiliche romane, divenne irreperibile.

In seguito, per interessamento dello zelante parroco don Carlo de Baubela, nell'aprile del 1898, su progetto dell'ing.

Giovanni Prisco (1834 – 1904) ebbero inizio i lavori di abbellimento che prevedevano una scrupolosa osservanza dell'ordine architettonico ionico. Il progetto contemplava anche una nicchia destinata ad accogliere la statua di San Rocco. Questa fu realizzata nel laboratorio degli scultori G. Fiaschi e F. Dazzi di Carrara. Da un settimanale dell'epoca si rileva trattasi “di un bellissimo lavoro eseguito con grande maestria in fino marmo di Carrara”; ed ancora “specialmente il volto del Santo è molto espressivo. Questo medesimo laboratorio ha fornito alcuni anni or sono anche le statue del Duomo di Cormons”.

Da rilevare che per il restauro della facciata concorsero il Goriziano Pietro Merlo (che già contribuì generosamente

per l'innalzamento della torre campanaria nel 1886) con un lascito di mille fiorini, il Municipio di Gorizia e i borghigiani. Giunse anche un contributo di cento fiorini elargito dall'Imperatore “dalla propria cassetta particolare”. La benedizione della statua si svolse l'anno successivo e precisamente nel pomeriggio del 15 agosto 1899, vigilia della festa patronale. La cronaca in proposito, riferisce che “sterminata è l'affluenza di popolo alla chiesa di San Rocco” e che “il Borgo è tutto in festa, tutto pavesato, specialmente poi la facciata della chiesa nel cui mezzo si vede la bellissima effigie in marmo bianco, riescito stupendamente in modo particolare nei lineamenti del volto”. Alle 18, dopo un breve sermone di padre Chiappi, in piazza, il decano del Capitolo Metropolitano mons. Luigi Tomsig assistito da otto sacerdoti, procedette alla benedizione della statua e un complesso formato da sedici coristi del luogo, dodici ragazzi dell'Istituto Abbandonati e da dodici musicisti, eseguì l'Inno a San Rocco composto dal borghigiano prof. Francesco Saverio Lasciac. Musica, canti e scampanii coronarono la manifestazione, preludio di un'altra festosa giornata, quella del Santo Patrono il 16 agosto.

Durante la guerra del 1915 – 1918, mentre la chiesa venne gravemente danneggiata la facciata riportò solo lievi danni riparati a

cura dalle imprese Ricconi e Silli preposte alla ricostruzione del sacro edificio.

Nell'iconografia tradizionale San Rocco viene raffigurato con il fedelissimo cane e la mancanza della bestiola nella nicchia diede per lungo tempo la stura e scherzose battute: i sanroccari, accusati di averlo rubato o addirittura mangiato, rispondevano che l'animale era scappato e che il “sintar” (canicida) l'aveva acchiappato. Nel 1941, il sanroccaro Pietro Urdan volle rimediare a tale mancanza e modellò personalmente un cagnolino di gesso. Ma, probabilmente per difetto di proporzioni, la statua venne sostituita nel 1955 da un'altra che non ebbe altrettanta fortuna. Nell'agosto del 2003 un terzo cagnolino prese posto ai piedi del Santo e questa sembra la soluzione definitiva con buona pace di coloro ai quali stanno a cuore le vicende del vecchio borgo Goriziano e i suoi simboli più significativi.

Guido Bisiani

EMIL KOMEL
COMPOSITORE
GORIZIANO (1875 – 1960)
 Fu direttore della Corale di
 San Rocco dal 1902 al 1948

Emil Komel nasce a Gorizia il 14 febbraio 1875, ultimo di nove figli, da Mihael Komel e Albina nob. Schiwinehofen. Trascorre l'infanzia nel castello di famiglia a Podbrje e frequenta i primi due anni delle scuole elementari a Sentvid, per poi proseguire gli studi a Gorizia, dove si iscrive prima al ginnasio e successivamente alla Scuola Reale. Apprende le prime nozioni musicali dal padre integrando lo studio del pianoforte con il prof. Gastejger e approfondendo l'armonia e il contrappunto con il maestro Danilo Fajgelj. Inizialmente, per assecondare il volere paterno, non continua gli studi musicali e, dopo la maturità classica, si iscrive ad agronomia alla Scuola Agraria di Klosterneuburg presso Vienna. Ma l'amore per la musica ha il sopravvento ed Emil decide di immatricolarsi al conservatorio della capitale dell'Impero dove si dedicherà totalmente alla composizione. Nel 1895 consegue il diploma e per un breve periodo ritorna a Gorizia, qui presenta domanda alla giunta provinciale per ottenere una borsa di studio che gli consentirà di proseguire la carriera musicale a Roma, anche se Komel avrebbe preferito specializzarsi nei conservatori di